

ARGOMENTO

La riflessione sul senso della vita

“Nel tuo occhio guardai di recente, vita! E mi sembrò allora di sprofondare dove non si tocca il fondo.

Ma tu mi ripescasti con un amo d’oro; ridevi beffardamente perché ti avevo chiamata senza-fondo.”

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, trad. it. di M. F. Occhipinti, Mondadori, Milano 2019, p. 106

NODO CONCETTUALE

Nietzsche e il “sì” alla vita

Con queste parole Zarathustra si rivolge direttamente alla vita come a un’amata «volubile e selvaggia»: guardarla dritta negli occhi – «profonda», «eterna» e «misteriosa» – è un’esperienza disorientante. Zarathustra, colto dallo spaesamento e dal panico, privo di ogni punto di riferimento («non si tocca il fondo»), precipita nel vuoto. Ma quando la vita stessa in un istante luminoso («un amo d’oro») recupera il suo amante, sgorga una risata ironica e insieme liberatoria: con questa esistenza, priva di ogni senso trascendente, Zarathustra è pronto a ingaggiare una danza travolgente e vertiginosa.

Scaletta per uno sviluppo interdisciplinare

FILOSOFIA Con lo stile immaginifico e suggestivo che caratterizza *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche introduce uno dei temi cardine del suo pensiero. L’esistenza umana gli appare caotica, irrazionale e dolorosa. Davanti a questa scoperta terrificante i più fuggono negli “aldilà” della metafisica, della religione o dell’ottimismo positivista; l’uomo tragico invece rifiuta le menzogne millenarie e, senza abbandonarsi alla rassegnazione, pronuncia il proprio “sì” alla vita.

LETTERATURA ITALIANA Il poeta Giuseppe Ungaretti fa i conti fin da giovane con l’esperienza del dolore: all’età di due anni è orfano di padre, perde prematuramente diversi amici e combatte come soldato semplice durante la Prima guerra mondiale. Le poesie scritte in quegli anni vengono pubblicate nel 1919 nella raccolta originariamente intitolata *Allegria di naufragi*. All’esperienza del tempo divoratore, del dolore e della morte Ungaretti non risponde con versi di pessimistica rassegnazione: vive sulla propria pelle la tragedia, attraversa la disperazione e avverte in sé «quell’esaltazione quasi selvaggia dello slancio vitale, dell’appetito di vivere, che è moltiplicato dalla prossimità e dalla quotidiana frequentazione della morte» (G. Ungaretti, *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2020, pp. 582-583).



STORIA DELL'ARTE Nei dipinti di Marc Chagall si riflette la complessità dell'esistenza umana, dalla bellezza dell'esperienza amorosa al dramma della sofferenza personale e collettiva. Nella sua produzione degli anni '10 e '20 del Novecento prevale una gioia di vivere intensa e spensierata (vedi ad esempio *Il compleanno*, del 1915, e *La passeggiata*, del 1917/1918), accompagnata dalla rievocazione a tratti fiabesca della tradizione ebraica dell'Europa orientale (*Io e il villaggio*, 1911). Negli anni successivi l'intensificarsi della persecuzione antiebraica si ripercuote nel tono dolente di opere come *Solitudine* (1933) e la *Crocifissione bianca* (1938), nella quale l'ebreo Gesù di Nazareth rappresenta la sofferenza innocente e l'ingiusta persecuzione di un intero popolo. Il dolore tuttavia non si traduce in disperazione: nel trittico *Resistenza, Risurrezione e Liberazione* (1937-1952) si passa attraverso la distruzione della guerra per tornare alla festa della vita.

LETTERATURA INGLESE In *Gente di Dublino* di James Joyce ricorre il tema della paralisi, che corrisponde a un atteggiamento esistenziale antitetico rispetto al nietzscheano "sì" alla vita: introdotto fin dal primo racconto (*The sisters*) e ripreso esplicitamente in *Eveline*, si declina nei desideri inappagati e nelle vite vissute a metà dei protagonisti di molti racconti (ad esempio *A Little Cloud*, *Clay*, *A Painful Case*).